

## L'estetica del vuoto

Suoni, silenzi, vuoti, pieni, presenze, assenze

a cura di Silvia Rivadossi, Cecilia Franchini, Bonaventura Rupertì

# L'arte di Ōki Izumi



Riccardo Caldura

Accademia di Belle Arti di Venezia, Italia

Intervista con Ōki Izumi

Nel periodo durante il quale si veniva concretizzando l'ipotesi di invitare Ōki Izumi all'Accademia di Belle Arti di Venezia, come partecipazione all'iniziativa interistituzionale intorno all'Estetica del vuoto, ho avuto più scambi con l'artista giapponese nata a Tokyo e da molti anni residente a Milano. La sua opera ci è sembrata particolarmente calzante non solo rispetto all'appuntamento, ma perché teneva insieme più aspetti ai quali la nostra stessa Accademia dava rilevanza. Soprattutto considerando la materia principe della attività artistica di Ōki Izumi: il vetro. Sono infatti attualmente attive esperienze laboratoriali che utilizzano questo materiale, sviluppate in particolare dal prof. Gaetano Mainenti (coordinatore della Scuola di Decorazione della nostra istituzione e già direttore delle attività culturali e didattiche della scuola del vetro Abate Zanetti di Murano). Si tratta di percorsi formativi che hanno avuto significative ricadute espositive; penso alla mostra *Glass Sound* (2018) realizzata grazie alla collaborazione con l'azienda Signoretto Lampadari di Murano nello spazio del Magazzino del Sale 3. La questione che si poneva riflettendo sulle motivazioni dell'invito all'artista giapponese, riguardava, e riguarda tuttora direi in generale, la vocazione dell'Accademia: il tenere insieme, o meglio il saper rileggere le straordinarie esperienze artistiche veneziane nei diversi ambiti della ricerca espressiva, sia passata che moderna, attraverso la sensibilità contemporanea di nuove generazioni di artisti che si vengono formando nelle nostre aule e atelier. Il modo che ha Ōki Izumi di trattare una materia così intrisa di storia artigianale veneziana, quale è il vetro, utilizzando però esclusivamente quello di produzione industriale a lastre (*float glass*), dunque

il più lontano da quella tradizione, rappresentava efficacemente una di quelle esperienze artistiche contemporanee sulle quali richiamare l'attenzione. D'altronde, matrici sperimentali inerenti il rapporto fra materiali trasparenti, di matrice industriale, nella loro interazione con la luce, avevano già avuto modo di esser ben presenti in Accademia, accompagnandosi alla lezione della *Gestalt* e dell'*Optical Art*. Penso a Sara Campesan e al suo uso del plexiglas; a Giancarlo Zen, maestro nell'utilizzo della luce neon e docente di Teoria della percezione e Psicologia della forma; a un grande sperimentatore legato al gruppo N, come Ennio Chiggio, anch'egli, anni or sono, docente di Decorazione e di Design.

Ōki Izumi rappresentava dunque una novità, trattandosi della sua prima conferenza in Accademia a Venezia, ma una novità motivata da linee non occasionali della ricerca stessa sviluppata negli anni dall'istituzione.

Il minimalismo e la serialità delle composizioni, il ritmo delle strutture che possono articolarsi in complesse installazioni spaziali, la capacità di utilizzare tutto ciò che un prodotto di origine industriale poteva concedere in termini di rapporto fra volume, trasparenza e luce, sono gli elementi caratterizzanti una pluriennale attività espositiva di livello internazionale. La stessa formazione di Ōki Izumi nasce dall'incontro fra cultura occidentale e orientale, ed è difficile separare le componenti concettuali e minimaliste da una tensione all'essenziale (la sottrazione di cui ella parla) che viene dal pensiero filosofico ed estetico della sua terra di origine. Ōki Izumi, ripercorrendo brevemente la sua biografia, si laurea in Letteratura antica giapponese all'Università Waseda di Tokyo, e studia poi pittura e scultura con artisti giapponesi di grande rilievo ed esperienza internazionale, a cavallo fra le culture orientali e occidentali, quali Yoshishige Saitō (il cui lavoro palesa i rapporti con la lezione costruttivista e dadaista) e la scultrice Aiko Miyawaki, internazionalmente nota per le *Utsuroi Sculptures*. Nel 1977 Ōki Izumi vince una borsa di studio del governo italiano proseguendo i suoi studi all'Accademia di Belle Arti di Brera, dove si diploma in scultura nel 1981. Rimane legata al capoluogo lombardo, dove tuttora risiede e tiene il suo laboratorio, alternando frequenti soggiorni a Tokyo. Molte le personali e le partecipazioni a grandi mostre internazionali (fra cui la Biennale di Venezia e la Triennale di Milano). Nel suo intervento presso l'Aula Magna dell'Accademia, Ōki Izumi ha ripercorso le fasi salienti del suo lavoro, proiettando diverse immagini delle opere, e accompagnando le proiezioni con puntuali commenti che aiutavano a comprendere meglio i concetti che ne animano la ricerca. Per l'artista è fondamentale cogliere la relazione fra luce e ombra, fra addizione e sottrazione, fra volume e vuoto, invitando l'osservatore ad andare oltre una percezione solo retinica. Fra gli appunti che mi ha cortesemente inviato in vista della preparazione della sua conferenza, riporto qui quello



**Figura 1** Ōki Izumi, *Vaso d'acqua*. 2016. Vetro, 25 × 20 × 20 cm

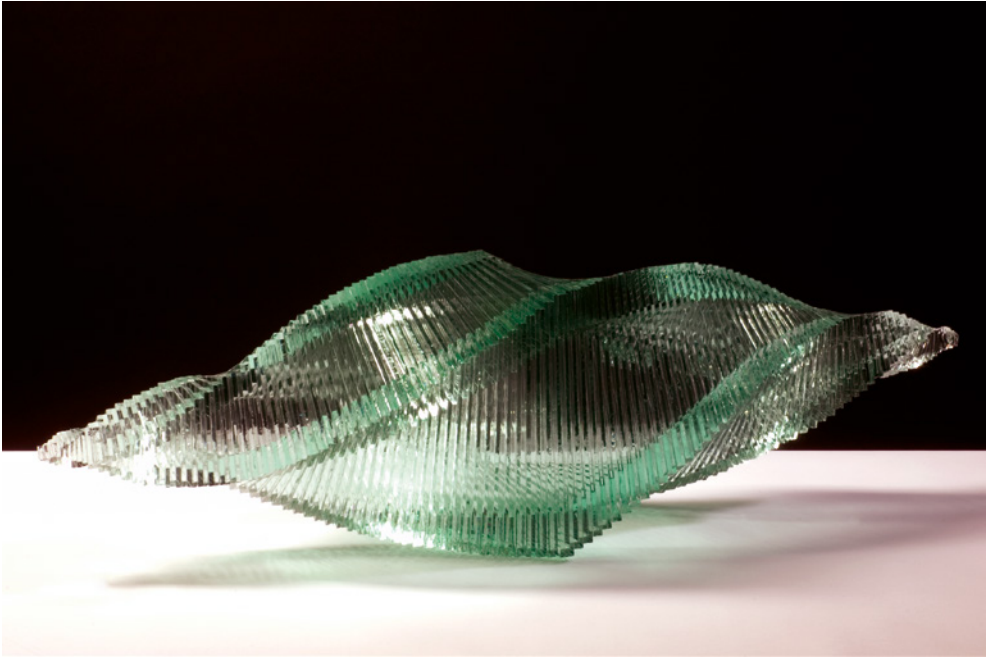


Figura 2 Ōki Izumi, *Conchiglia di vetro*. 2011. Vetro, 26,5 × 100 × 26,5 cm

che si riferisce alla relazione fra vetro e acqua, perché permette di comprendere, pur nella brevità, sia le linee della sua poetica, sia l'attinenza con il tema generale dell'iniziativa veneziana, nonché con il particolarissimo contesto ambientale della città. Chiudo questa breve nota ringraziandola per la profondità e l'accuratezza del suo intervento in Accademia, e ringraziando Yvonne Pugliese per avermi aiutato nell'avviare i primi contatti con l'artista.

#### Riflessioni sull'ACQUA

L'immagine del vetro è collegata all'ACQUA. Il vetro racconta l'ACQUA. Entrambi riflettono e traspaiono. Il materiale che uso per realizzare la mia arte è la lastra di vetro industriale. Questo materiale ha l'aspetto simile all'ACQUA ma, nonostante sia freddo e spigoloso, si riesce a ottenere una fluida trasparenza che ricorda l'ACQUA. Camminare tra le lastre di vetro dà l'impressione di stare nell'ACQUA, creando una piacevole e accogliente atmosfera. La cultura giapponese è molto legata all'ACQUA. Abbiamo ACQUA buona e abbondante grazie a un'alta catena di montagne che, come una spina dorsale, attraversa il nostro paese. Celebriamo infi-

nite cerimonie e feste tradizionali legate all'ACQUA. Non dimentichiamo che nel marzo 2011 il Giappone è stato duramente colpito da terremoto e TSUNAMI. Ora esiste il grande problema di nutrire il pianeta. La carenza di cibi è strettamente legata ad ACQUA, aria e terra. È giunto il momento di pensare all'ACQUA sotto tutti i suoi profili. Ogni popolo ha un rapporto diverso con l'ACQUA, ma sento vivo il desiderio di sensibilizzare sul tema dell'ACQUA esponendo le mie opere in vetro. Il vaso è esistito da tempo assai remoto per contenere qualcosa al suo interno. Tutti i popoli hanno creato vasi nella loro storia, rendendo sempre prezioso il loro contenuto. Nella mia opera, è l'acqua a creare il vaso e ad essere al tempo stesso contenitore e contenuto. (Ōki Izumi)

